

MARX ED ENGELS SULLA QUESTIONE NAZIONALE POLACCA

La questione polacca aveva nell'Ottocento una particolare rilevanza ed esercitava anche un certo fascino.

In una foto di famiglia, al collo della figlia di Marx si vede la croce degli insorti polacchi. Marx ed Engels hanno una grande simpatia per il popolo polacco, parlano dei polacchi come di venti milioni di eroi, ricordano anche il contributo dato da loro alla rivoluzione francese. Ben 100 mila polacchi parteciparono infatti alla campagna napoleonica contro la Russia.

L'antico regno polacco, prima ancora Ducato di Polonia, aveva preso forma sotto la dinastia dei Piasti che governò dal IX secolo fino al 1370. Non mancarono neanche allora periodi di frantumazione in piccoli staterelli e invasioni straniere. Si pensi solamente, che al loro apogeo, le depredazioni delle armate mongole alla fine del Duecento arrivarono in quei territori.

Sotto la dinastia degli Jagelloni (1385-1569) sorse un'alleanza con la vicina Lituania, che portò alla nascita della Confederazione polacco-lituana, sancita dall'Unione di Lublino nel 1569. Nella metà del Seicento vi fu una importante ribellione di cosacchi e seguirono numerose guerre, contro l'Impero ottomano, la Russia, la Svezia, la Transilvania e la Prussia-Brandeburgo.

Dopo le tre spartizioni della Confederazione polacco-lituana nel Settecento (1772, 1793 e 1795) la questione polacca riguardava l'esistenza o meno di uno Stato indipendente che era stato smembrato dalle potenze confinanti: l'Impero asburgico, quello russo e il regno di Prussia. La Polonia in quanto tale era stata cancellata dalle cartine politiche.

Napoleone creò poi il Granducato di Varsavia, di fatto dipendente dalla Francia. Dopo le guerre napoleoniche e il Congresso di Vienna del 1815, il Regno di Polonia fu governato dallo zar russo e successivamente la Galizia passò sotto il controllo dell'Austria.

Le numerose sollevazioni dei polacchi riportarono in primo piano la questione polacca per tutto l'Ottocento, con la fallita rivolta del 1831, il tentativo rivoluzionario del '46 a Cracovia, seguito subito dopo dalla primavera dei popoli nel '48 ed infine un'altra ribellione, anch'essa fallita, contro l'Impero russo nel 1863.

In queste vicende il bastione della reazione era costituito dalla Russia. Scrive Engels nel 1866 (in un articolo dal titolo *L'applicazione della dottrina della nazionalità polacca*) che «la storia polacca dal 1700 al 1772 non è che una cronaca dell'usurpazione del potere in Polonia da parte della Russia, resa possibile dalla venalità della nobiltà». Fu l'aristocrazia a portare la Polonia al più completo declino, a vendersi alla Russia, la quale poi ne cedeva parti all'Austria ed anche alla Prussia.

La Polonia venne tolta di mezzo, dice Engels, e la lotta storica per una sua esistenza come Stato borghese, all'interno del capitalismo è un qualcosa di così travagliato e sofferto che ne reca ancora traccia l'inno nazionale che inizia in questo modo: «Ancora la Polonia non è morta, finché vivremo tutto ciò che la potenza straniera ha conquistato noi ci riprenderemo con la spada».

Il 29 novembre 1847 a Londra al secondo Congresso della Lega dei Giusti la questione polacca viene inquadrata per la prima volta dai nostri maestri. Per il 17° anniversario dell'insurrezione polacca del 1830, Marx ed Engels intervennero, ciascuno con un discorso, su questa tematica. Già il fatto che i due fondatori del socialismo scientifico dedicarono ampio spazio alla Polonia è significativo.

Il primo Congresso tenutosi a giugno aveva visto cambiare lo slogan dal solidaristico e cristiano «Tutti gli uomini sono fratelli», in quello classista e battagliero di «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!». Il secondo Congresso, oltre a conferire a Marx ed Engels l'incarico di redigere un manifesto del nuovo partito, divenuto comunista, sancisce come primo articolo «l'abbattimento della borghesia, il dominio del proletariato, la liquidazione della vecchia società borghese, basata sugli antagonismi di classe e la fondazione di una nuova società

senza classi e senza proprietà privata». Ebbene tra queste tematiche fondanti e strategiche, su cui ancora oggi si orientano e per cui si battono i comunisti internazionalisti di tutto il mondo, si inserisce la questione polacca.

Engels nel suo intervento rimarca che i tedeschi (sott'inteso i proletari tedeschi) sono particolarmente interessati alla liberazione della Polonia e ricorda che «sono stati i principi tedeschi che hanno tratto vantaggio dalla spartizione della Polonia, e sono soldati tedeschi che ancora oggi opprimono la Galizia e la Posnania». Ciò è anche visto come una sorta di macchia da purificare: **«una nazione non può diventare libera e in pari tempo continuare ad opprimere altre nazioni.** Non si può avere la libertà della Germania se la Polonia non è liberata dall'oppressione tedesca». Lo stesso atteggiamento animerà Lenin nelle sue ultime battaglie contro Stalin sulla questione delle nazionalità oppresse e il diritto di autodeterminazione, visto e considerando che la tattica rivoluzionaria più efficace non poteva che rompere la prigione dei popoli costituita storicamente dall'Impero russo.

Sia Marx che Engels concordano nella visione strategica che vede la lotta del proletariato in Inghilterra come centrale.

Marx, che era intervenuto per primo, aveva sostenuto:

Tra tutti i paesi l'Inghilterra è quello dove l'antagonismo tra proletariato e borghesia è più sviluppato. La vittoria del proletariato inglese sulla borghesia inglese è quindi decisiva per la vittoria di tutti gli oppressi contro i loro oppressori. La Polonia non si libera quindi in Polonia, ma in Inghilterra. Voi cartisti, quindi, -concludeva il suo intervento- non dovete esprimere pii desideri per la liberazione delle nazioni. Battete i vostri nemici interni, e allora potrete avere l'orgogliosa coscienza di aver battuto tutta la vecchia società.

E ancora:

La vittoria del proletariato sulla borghesia è in pari tempo la vittoria sui conflitti nazionali e industriali che oggigiorno creano l'ostilità tra i diversi popoli. La vittoria del proletariato sulla borghesia è quindi in pari tempo il segnale della liberazione di tutte le nazioni oppresse.

Engels, ricollegandosi a questa prospettiva ribadisce dal canto suo che «il primo colpo decisivo che avrà [come] conseguenza [...] la liberazione di tutti i paesi europei, verrà da parte dei cartisti inglesi», perché proprio in Inghilterra il contrasto tra il proletariato e la borghesia è più sviluppato.

Sempre Engels, in un articolo per *La Réforme* del 5 dicembre 1847, scrive che «in Inghilterra secondo ogni probabilità, comincerà la lotta che si concluderà col trionfo universale della democrazia e che spezzerà anche il giogo della Polonia».

Nella strategia rivoluzionaria comunista non è ancora a fuoco la teoria dell'anello debole della catena imperialista, che Lenin e i bolscevichi dimostreranno corretta e valida nella pratica. Ma è indubbio, come sosteneva Engels per l'Inghilterra, e come poi inquadrerà Lenin relativamente alla Germania, che il colpo decisivo sarà dato al sistema capitalista facendo dilagare la rivoluzione comunista nei gangli vitali del modo di produzione vigente, quindi nei Paesi maggiormente avanzati a livello economico, dove le forze produttive sono più sviluppate, dove maggiore è la presenza di capitali e di proletari.

Il 22 febbraio del 1848 a Bruxelles c'è un'altra occasione dove ricompare la questione polacca: la celebrazione del secondo anniversario della rivoluzione polacca del 1846, rivoluzione sconfitta ma celebrata non di meno come punto d'onore.

Il giudizio di Marx è che:

La rivoluzione a Cracovia ha dato un esempio glorioso a tutta l'Europa, identificando la causa nazionale con la causa della democrazia e dell'affrancamento della classe operaia.

Engels qui fa una considerazione importante, cioè:

La prima condizione per la liberazione della Germania e della Polonia è il rovesciamento dello stato politico attuale della Germania, la caduta della Prussia e dell'Austria, la cacciata dei russi aldilà del Dnjester e della Dvina.

Nel marzo del 1866 Engels scriverà sulla Polonia un articolo per il *The Commonwealth* intitolato *Cosa ha a che fare la classe operaia tedesca con la Polonia?*

Qui riconosce che:

la borghesia ha avuto 'simpatie' per la Polonia, e ne ha ancora; queste simpatie non le hanno però impedito di piantare in asso la Polonia nel 1831, nel 1846 e nel 1863, anzi non le hanno impedito neanche, mentre a parole prendeva le parti della Polonia, di lasciar mano libera ai peggiori nemici di questa, gente come Lord Palmerston, che di fatto appoggiava la Russia. Non così la classe operaia. Essa vuole l'ingerenza, e non la non-ingerenza; vuole la guerra con la Russia, fino a che la Russia non lascia in pace la Polonia; e l'ha dimostrato ogni qualvolta la Polonia è insorta contro i suoi oppressori.

L'Internazionale addirittura l'ha scritto sul suo stendardo: «Resistenza contro i soprusi russi in Europa – Ricostruzione della Polonia».

Nella conferenza di Londra dell'Internazionale, che si sarebbe tenuta quattro mesi dopo la pubblicazione di quest'articolo di Engels appena citato, al nono punto dell'ordine del giorno era stata messa la «ricostruzione di una Polonia indipendente e unita».

Nella definizione della politica estera degli dell'Internazionale Marx ed Engels ebbero a scontrarsi con una frazione francese proudhonista che ammirava la Russia come la grande nazione del futuro e perciò vedeva come progressiva la sua invasione della Polonia.

Per contrastare una simile impostazione i nostri maestri ampliavano lo **sguardo all'insieme dei rapporti internazionali tra le potenze**, evitando le semplificazioni fuorvianti (e al dunque strumentali) di chi vedeva la questione polacca unicamente in rapporto con la Russia. Ma additare allora solo il lato russo-polacco del problema era non meno sbagliato analiticamente di quanto oggi, affrontando la guerra in Ucraina, alcuni sbrigativi opinionisti, la etichettano erroneamente come una guerra della Russia contro la Nato, oppure dell'Occidente contro l'Oriente.

Per prima cosa Engels si domanda perché quando si parla di Polonia si nomina solo la Russia.

Non hanno forse due potenze tedesche, l'Austria e la Prussia, partecipato alla spartizione della preda? Non tengono anch'esse in schiavitù delle parti della Polonia, e non mirano, in alleanza con la Russia, a reprimere ogni movimento nazionale polacco?

Engels svela magistralmente **il gioco delle potenze**, di cui il proletariato internazionale diverrebbe pedina se calasse un velo ideologico su alcuni degli attori borghesi in campo:

La Polonia era un alleato naturale dell'Austria contro la Russia. Quando poi la Russia divenne una temibile potenza, niente poteva corrispondere agli interessi dell'Austria più che mantenere in vita la Polonia tra sé e l'ambizioso impero. Solo quando l'Austria vide che il destino della Polonia era segnato, che le altre due potenze erano decise, con o senza l'Austria, a distruggerla, solo allora si unì a esse per motivi di autoconservazione, per non uscire a mani vuote dalla spartizione del territorio.

Per quanto riguarda la Prussia c'è da dire che era stata alleggerita per nove decimi dei risultati ottenuti dalle tre precedenti spartizioni dalla sua alleata Russia. Quel poco che le era rimasto gravava sulla Prussia come un incubo.

Continua Engels:

ciò ha messo il governo prussiano in una situazione per cui già nel 1863 e 1864 ha dovuto praticare indiscusse violazioni della legge e restrizioni della libertà personale, del diritto di riunione e della libertà di stampa nella Polonia prussiana e subito dopo anche in tutto il resto del paese [...]

Più di tutti gli altri operai, gli operai non solo della Prussia ma dell'intera Germania hanno un particolare interesse alla ricostruzione della Polonia, e in tutti i loro movimenti rivoluzionari hanno dimostrato di esserne coscienti.

L'aspetto importante è che **l'oppressione polacca rafforza la classe dominante tedesca contro la classe operaia tedesca.**

Ma c'è anche la potenza russa e la classe operaia russa che vengono considerate: la ricostruzione polacca significa la liberazione della terra polacca dalla schiavitù russa; la classe operaia russa ha perciò interesse ad appoggiare la causa polacca contro il giogo della Russia.

Quando **la classe operaia russa** (posto che in quel paese ci sia qualcosa del genere nel senso che a questo termine si dà in Europa occidentale) metterà insieme un programma politico, e questo programma **comprenderà la liberazione della Polonia** – allora, ma **solo allora**, anche la Russia in quanto nazione uscirà dalle nostre considerazioni, e sotto accusa resterà solo il governo zarista.

Il proletariato del Paese che opprime altre nazionalità deve essere lui in prima battuta a rompere con la politica di conquista e oppressione della propria classe dominante, per non essere complice di quella stessa politica predatoria.

Il nesso Russia – Polonia, in rapporto con la rivoluzione europea, viene considerato da Marx nel *Discorso all'assemblea polacca* del 22 gennaio '67. Marx chiama qui la Polonia «l'immortale cavaliere d'Europa contro il Mongolo», parla dei polacchi come di venti milioni di eroi.

La ragione di questa grande considerazione sta nel ruolo che svolgeva allora la Russia. Essa costituiva **una grande riserva della reazione in Europa**. Una Russia che era arretrata economicamente ma aggressiva militarmente.

In un contesto di rivoluzione politica in Europa, di crisi sociale in cui si risvegliano le energie dei popoli occidentali, in cui si accende una lotta tra le classi cosa succederà? Questa è la domanda di grande concretezza e pragmaticità che si pone Marx. La rivoluzione, afferma il rivoluzionario di Treviri, «come tutte le lotte interne, attirerà l'aggressione dall'esterno».

Rivestirà nuovamente la Russia con gli abiti indossati durante la guerra anti-giacobina [del 1830, N.d.r.] e fin dalla Santa Alleanza [1815, N.d.r.], di salvatore predestinato dell'ordine. Annovererà tra le sua fila tutte le classi privilegiate d'Europa. Già durante la rivoluzione di febbraio [1848, N.d.r.] non fu soltanto il conte di Montalambert a metter l'orecchio a terra per sentire da lontano il rumore della cavalleria cosacca. Non furono soltanto i signorotti prussiani a proclamare lo zar loro 'oberlandesvater' [sovrano supremo, N.d.r.] nel mezzo degli organi rappresentativi tedeschi. [E qui si ricordi che «La Russia è il puntello sul quale si fonda il governo arbitrario degli Hoenzollern e dei loro servitori feudali», N.d.r.]. Furono tutte le borse d'Europa che andarono al rialzo con le vittorie sui magiari e perdettero a ogni sconfitta russa.

Il finale del ragionamento è lapidario:

C'è solo un'alternativa per l'Europa. La barbarie asiatica sotto la direzione moscovita cadrà sulla testa come una valanga, oppure restaurerà la Polonia, mettendo così tra sé e l'Asia 20 milioni di eroi e prendendo il fiato per completare la sua rigenerazione sociale.

In altre parole Marx sta sostenendo che la Polonia in quel contesto fa da cuscinetto dando tempo alla rivoluzione proletaria in Europa.

Sinteticamente quindi abbiamo visto due lati positivi all'indipendenza polacca:

- 1) fa avanzare la lotta proletaria in Germania
- 2) è necessaria contro la Russia per la rivoluzione europea

La sua indipendenza serve al proletariato europeo, gli è utile. E ovviamente, impostazione classica in una fase in cui i retaggi feudali avevano ancora un peso, è importante per la formazione di un mercato nazionale e quindi lo sviluppo stesso del proletariato polacco, che avrà una migliore base su cui organizzarsi.

Il giudizio di Engels, presente nella prefazione del 1892 all'edizione polacca del *Manifesto*, è che l'unico coerente difensore del movimento di liberazione polacco è il proletariato e non le cancellerie.

La ricostruzione di una Polonia forte e indipendente è [...] cosa che non riguarda solo i polacchi ma a noi tutti. [...] La sua indipendenza è affidata al proletariato polacco, la nobiltà non ha saputo né conservarla né riconquistarla, la borghesia invece a dir poco indifferente di fronte ad essa.

Ma ancora una volta però, come abbiamo visto in un precedente documento sulla questione irlandese, **non troviamo affatto un appoggio incondizionato.**

Facciamo due soli esempi.

Il primo riguarda l'emigrazione politica polacca a Londra.

Marx, nell'articolo *La manifestazione per la Polonia* del marzo del 1855, si esprime chiaramente contro la "Società letteraria degli amici della Polonia", formata da esuli polacchi a Londra, che definisce «un docile strumento nelle mani di Lord Palmerston».

La Società letteraria, in parte formata da elementi dell'aristocrazia inglese filo-polacca, era democratica e con essa collaborava pure una neo-nata frazione estera socialista contro il partito di Czartoryski (conservatore, aristocratico e monarchico). Questa società letteraria, in cui compaiono anche degli «esemplari della classe dominante inglese», è accusata da Marx di consegnare eventuali movimenti polacchi nelle mani di Palmerston e di Bonaparte. Non tutto ciò che a parole si dichiarava per l'indipendenza della Polonia andava quindi sostenuto.

Il secondo esempio, tratto dal già citato documento di Engels del 1866, riguarda l'atteggiamento rispetto al principio di nazionalità impugnato da Luigi Napoleone dopo il colpo di Stato del 1851.

Per la sua politica estera Napoleone cercava un nome democratico e dal suono popolare e sul proprio vessillo scrisse «principio di nazionalità», «ogni nazionalità arbitra del proprio destino».

Ma c'è una sottile differenza tra nazioni e nazionalità. Giustamente osserva Engels che

non c'è nazione in Europa in cui non si trovino diverse nazionalità sotto un unico governo. I gaeli dell'Highlands e i gallesi sono senza dubbio diversi per nazionalità dagli inglesi [...] o addirittura, in Francia, i celti che abitano la Bretagna. Nessun confine di Stato coincide per giunta col confine naturale della nazionalità, col confine linguistico.

Diverso è il «diritto delle grandi formazioni nazionali europee all'indipendenza politica, riconosciuto dalle democrazie europee» e che «doveva avere un pari riconoscimento da parte della classe operaia».

Ma questo riconoscimento e la simpatia relativa dell'aspirazione alla costruzione dell'unità nazionale, come primissimo passo, fu limitato, da parte di Marx ed Engels, alle nazioni europee grandi e storicamente ben definite: Italia, Polonia, Germania e Ungheria. Francia, Spagna, Inghilterra, Scandinavia non erano né divise né si trovavano sotto controllo straniero. La Russia poi si trova in possesso di un'enorme massa di proprietà letteralmente rubata. Argomenta Engels:

qui, dunque, si coglie la differenza tra il 'principio di nazionalità' e il vecchio principio democratico e operaio sul diritto delle grandi nazioni europee a un'esistenza separata e indipendente. Il 'principio di nazionalità' lascia del tutto intatta la grande questione del diritto all'esistenza nazionale dei popoli storici dell'Europa; anzi, se lo tocca, è soltanto per disturbarlo.

Quel che capitò è che il principio di nazionalità non si rivelò una trovata bonapartista per la rinascita della Polonia, ma una trovata russa escogitata per distruggere la Polonia, perché questa, come quasi tutti i Paesi europei, era abitata da individui di diverse nazionalità.

La massa della popolazione, il suo nucleo, è costituita indubbiamente dai veri e propri polacchi, che parlano polacco. Ma già dal 1390 la vera e propria Polonia fu unita con il granducato di Lituana [...]. Questo granducato era abitato dalle stirpi più svariate. Le province baltiche settentrionali erano occupate dai veri e propri lituani, un popolo che parlava una lingua diversa dai suoi vicini slavi. Questi lituani erano stati in gran parte sottomessi da coloni tedeschi, che a loro volta si difendevano a stento dai granduchi lituani. A sud e a est dell'odierno regno di Polonia risiedevano i bielorusi, che parlano una lingua che è una via di mezzo tra il polacco e il russo, più vicina però a quest'ultimo; e infine le province meridionali erano abitate dai cosiddetti piccoli-russi, la cui lingua oggi la maggior parte degli esperti dice del tutto diversa dal grande russo (dalla lingua che chiamiamo abitualmente russo).

Perciò richiamarsi al principio della nazionalità vuol dire pensare di dividere la Polonia almeno in quattro nazionalità.

Troviamo quindi nei nostri maestri non solo appoggi condizionati alla formazione di un nuovo Stato, ma alle volte neanche l'appoggio. A dimostrazione che il sostegno ad una lotta di indipendenza non era un principio astratto da applicare a prescindere delle circostanze, ma andava valutato in un concreto contesto storico, troviamo l'**atteggiamento di Marx verso il popolo ceco**.

Mentre aveva sostenuto la separazione della Polonia dall'impero zarista Marx si era opposto all'indipendenza dei cechi che erano inglobati dall'impero austro-ungarico.

La ragione fondamentale stava nel fatto che la separazione dei cechi avrebbe rafforzato la guerra reazionaria che la Russia voleva mettere in atto, in alleanza con la Francia, contro la Germania.

Al centro del problema, sia per Marx ed Engels c'erano sempre **gli interessi generali della classe operaia**, la difesa al diritto di autodeterminazione non è mai stato visto da parte loro come una questione di principio, e nemmeno lo sarà per Lenin che la assume come parola d'ordine in casi specifici e ne parla come di un diritto di quei popoli oppressi che ne facevano richiesta, ma sempre e soltanto come una questione concreta da valutarsi ogni volta sulla base dell'analisi della situazione data.